

23 NOVEMBRE 2019

SPE – SPAZIO PERFORMATICO ED ESPOSITIVO
TENUTA DELLO SCOMPIGLIO, VORNO, CAPANNORI (LU)

ORE 19.30

Auser Musici/Petra Magoni
Morire d'amore

LA MORTE COME CATARSI
NELLA DRAMMATURGIA FEMMINILE

progetto vincitore del bando della morte e del morire

un progetto inedito di Carlo Ipata con Petra Magoni e Auser Musici

—

Henry Purcell

scena finale da “DIDO AND AENEAS”, 1689

*Thy hand, Belinda... darkness shades me;
on thy bosom let me rest;
more I would, but Death invades me:
death is now a welcome guest!*

*When I am laid, am laid in earth, May my wrongs create
No trouble, no trouble in thy breast;
Remember me, remember me, but ah! forget my fate.
Remember me, but ah! forget my fate*

La tua mano, Belinda... le tenebre mi spengono;
lasciami riposare sul tuo petto;
vi resterei più a lungo, ma la morte mi invade:
la morte ora è per me un'ospite gradita!

Quando giacerò nella terra, possano i miei errori
non turbare il tuo animo.
Ricordami, ricordami, ma dimentica il mio destino!
Ricordami, ma dimentica il mio destino!

Leonardo Vinci

da “DIDONE ABBANDONATA”, 1724

ARIA

Son regina e sono amante
e l'impero io sola voglio
del mio soglio e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
chi l'arbitrio a me contende
della gloria e dell'amor.

ARIA

Se vuoi ch'io mora, mio dolce amore
eccoti il seno passami il core
ma non lasciarmi.

Da quella mano s'io son ferita,
non è tormento perder la vita
non ha la morte terror per me

RECITATIVO E ARIA

Ah che dissi, infelice! A qual eccesso
mi trasse il mio furore!
Oh Dio, cresce l'orrore! Ovunque io miro,
mi vien la morte, e lo spavento in faccia:
trema la reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida! ah! tutti,
tutti cedeste alla mia sorte infida:
non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado... Ma dove?... oh Dio!
Resto... Ma poi... Che fo?
Dunque morir dovrò
senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?
No no, si mora; e l'infedele Enea
abbia nel mio destino
un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
arda la reggia, e sia
il cenere di lei la tomba mia.

Claudio Monteverdi
“LAMENTO D'ARIANNA”, 1608

Lasciatemi morire!
E chi volete voi che mi conforte
In così dura sorte,
In così gran martire?
Lasciatemi morire.
O Teseo, O Teseo mio,
Si, che mio ti vo' dir, che mio pur sei,
Benchè t'involi, ahi crudo, a gli occhi miei
Volgiti, Teseo mio,
Volgiti, Teseo, O Dio!
Volgiti indietro a rimirar colei
Che lasciato ha per te la Patria e il Regno,
E in queste arene ancora,
Cibo di fere dispietate e crude,
Lascierà l'ossa ignude!
O Teseo, O Teseo mio,
Se tu sapessi, O Dio!
Se tu sapessi, ohimè, come s'affanna
La povera Arianna,
Forse pentito
Rivolgeresti ancor la prora allito!
Ma con l'aure serene
Tu te ne vai felice et io qui piango.
A te prepara Atene

Liete pompe superbe, ed io rimango
Cibo di fere in solitarie arene.
Te l'uno e l'altro tuo vecchio parente
Stringeran lieti, et io
Più non vedrovvi, O Madre, O Padre mio!
Dove, dov'è la fede
Che tanto mi giuravi?
Così ne l'alta fede
Tu mi ripon degl'Avi?
Son queste le corone
Onde m'adorni il crine?
Questi gli scettri sono,
Queste le gemme e gl'ori?
Lasciarmi in abbandono
A fera che mi strazi e mi divori?
Ah Teseo, ah Teseo mio,
Lascierai tu morire
Invan piangendo, invan gridando 'aita,
La misera Arianna
Ch'a te fidossi e ti diè gloria e vita?
Ahi, che non pur rispondi!
Ahi, che più d'aspe è sordo a' miei lamenti!
O nembri, O turbi, O venti,
Sommergetelo voi dentr'a quell'onde!
Correte, orche e balene,
E delle membra immonde
Empiete le voragini profonde!
Che parlo, ahi, che vaneggio?
Misera, ohimè, che chieggio?
O Teseo, O Teseo mio,
Non son, non son quell'io,
Non son quell'io che i ferì detti sciolse;
Parlò l'affanno mio, parlò il dolore,
Parlò la lingua, sì, ma non già il cuore.
Misera! Ancor dò loco
A la tradita speme?
E non si spegne,
Fra tanto scherno ancor, d'amor il foco?
Spegni tu morte, ornai, le fiamme insegne!
O Madre, O Padre, O dell'antico Regno
Superbi alberghi, ov'ebbi d'or la cuna,
O servi, O fidi amici (ahi fato indegno!)
Mirate ove m'ha scort'empia fortuna,
Mirate di che duol m'ha fatto erede
L'amor mio,
La mia fede,
E l'altrui inganno,
Così va chi tropp'ama e troppo crede.

Louis-Nicolas Clérambault
“MÉDÉE”, 1710

L'amante di Giasone, sulle rive di Colchico
Aveva obbligato l'Inferno a prendere le sue difese.

L'Amore e la riconoscenza

Dovevano trattenere questo eroe nei loro lacci
Ma presto lei viene a sapere che un nuovo matrimonio
Del suo volubile sposo presagisce i più dolci auguri.

“Dei! – disse – a quali mali mi avete condannata,
se io perdo Giasone per sempre!”

Sedotta dalle attenzioni della sua falsa tenerezza

Io osai tradire sia mio padre sia gli Dei.

E' grazie a me che, vincitore dei furiosi tori

Tornò trionfante in grembo alla Grecia

E il perfido immola in questo funesto giorno

Il dovere, la gloria e l'amore.

No, No non ascoltiamo che un legittimo furore;

l'amore disperato richiede una vittima!

Io amo, io sono tradita, e il mio cuore è geloso!

Venite, odio, furore! L'Amore mi consegna a voi

Corriamo a vendicarci!

Dispetto mortale, accendete la mia rabbia.

Che l'ingrato che mi offese,

perisca sotto i vostri colpi.

Facciamo cadere sulla sua testa colpevole

Le saette minacciose del mio giusto furore.

L'odio diviene implacabile

Quando l'amore l'accende in un cuore.

Recitativo

Che dico? Ahime!

Il mio cuore a me stessa si ribella

Del suo pericolo fatale inizia ad allarmarsi.

Pronta a punire Giasone, il suo rude tradimento

Contro di lui non può animarmi.

Io non vedo più nell'infedele

Ciò che me lo fece amare.

L'amore nei suoi ferri mi riporta,

Malgrado tutto il mio smacco, trionfa a sua volta.

Invano un tenero cuore si abbandona all'odio,

esso ritorna sempre all'amore.

Ma quale è il mio estremo errore ?

Per salvare un ingrato, io tradisco me stessa

Mentre il perfido ai piedi degli immortali

Forse in questo momento si unisce a ciò ch'egli ama.

E' davvero troppo soffrire di affronti così crudeli!

Vendichiamo la mia passione sfortunata!

Releghiamo l'ingrato Giasone a dei mali eterni

Mentre perde la mia rivale felice.

Crudele figlia degli inferi,

demone fatale, tremenda gelosia

per vendicare la mia passione tradita.

Venite, uscite! i vostri abissi sono aperti.
Venite, Venite, punite la mia rivale
Per le sofferenze tremende che ho patito.
Rendete la sua pena uguale al mio furore,
che il suo supplizio sgomenti l'universo.
L'incantesimo è fatto, le Furie crudeli
Escono dal tenebroso giaciglio
Il Dio brillante da cui io ho ricevuto la luce
Si oscuri per le loro barbarie.
Volate, Demoni, volate! Servite la mia collera fatale
Bruciate, distruggete questo palazzo,
che la fiamma infernale
distrugga questi luoghi per sempre.
Portate in tutti i cuori lo spavento e il turbamento.
Raddoppiate l'orrore dei vostri fuochi.
Offrite in questo disordine devastante
Agli occhi di Giasone la mia rivale morente!"